

Sr. Giovanna Lauritano O.Ss.R.

La Beata Maria Celeste



Un'aquila innamorata
del suo Sole

La Beata Maria Celeste Crostarosa

Un'aquila innamorata del suo Sole

PRESENTAZIONE

L'aquila: unico fra gli uccelli a non avere le palpebre, condizione questa che le permette di fissare il sole senza, per così dire, “batter ciglio”! Madre M. Celeste Crostarosa, nei suoi scritti, ha utilizzato questa immagine per parlare delle anime pure e, a nostra volta, prendiamo in prestito le sue parole per sintetizzare, in poche battute, quello che è stato innanzitutto il suo programma di vita: *“Coloro che sono puri di cuore conoscono il Padre mio, perché mirano fissamente con affetto amoroso l'Eterno Sole di giustizia, come tante aquile generose innamorate del loro Principio ed ultimo Fine eterno, senza battere le palpebre per la forza dell'amore”*.

Con questi brevi cenni biografici desideriamo presentarvi la nostra Fondatrice, «grande mistica del diciottesimo secolo», “perla nascosta” ancora ai nostri giorni, affinché il suo esempio ci possa aiutare a diventare *“Memoria Vivente”* di Cristo Redentore.

Le Monache Redentoriste

L'infanzia

Giulia Crostarosa nacque il 31 Ottobre 1696, a Napoli, antica e bella città dell'Italia Meridionale, decima di dodici figli. Venne battezzata nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Maggiore il giorno seguente, 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, con i nomi di Giulia, Marcella, Santa.

La famiglia Crostarosa apparteneva all'alta borghesia. Il padre, Giuseppe, era un illustre avvocato, la madre, Paola Battista, discendeva dalla nobile famiglia Caldari.

Giulia crebbe e venne educata alla fede cristiana in un clima familiare caldo di affetti e ricco di fede. Era solita ascoltare con gusto e piacere le vite di quei Santi che avevano amato assai Dio e li prendeva per suoi "*avvocati*". Secondo l'educazione impartita alle donne in

quel tempo, imparò a leggere, ma non a scrivere. Solo in seguito, affidandosi a Dio, scriverà... *“senza l'aiuto di alcun maestro”*, come lei stessa racconta nell'Autobiografia.

Giulia era una ragazza intelligente, di carattere gioviale e vivace. La sua prima profonda conversione risale all'età di 11 anni quando fece la Prima Comunione e iniziò a dedicarsi alla meditazione quotidiana guidata da un padre domenicano.

Un giorno, considerando che Gesù camminava scalzo, decise di imitarlo ma, non potendo andare senza scarpe, per non essere osservata dalla famiglia, pensò bene di togliersi le calze e così girava per la casa! Erano i primi segni del suo desiderio di imitare con radicalità il Maestro...

Con impegno si dedicò alla lettura di testi di spiritualità ma dall'autobiografia si rileva che durò poco giacché, non appena iniziava, subito si immergeva in un profondo raccoglimento che le impediva di proseguire. *“Un giorno lesse la meditazione della lanciata che ebbe in Croce Nostro Signore Gesù Cristo e restò così assorta nell'amore di questo Divin Cuore ferito, che da quell'ora non pigliò mai più libri per meditare”*.

A diciassette anni, sotto la direzione spirituale di Don Bartolomeo Cacace delle Missioni Apostoliche di

Napoli, fece voto di castità e due anni più tardi cominciò ad accostarsi quotidianamente all'Eucaristia.

Risale a questo periodo della vita di Giulia un episodio molto singolare. Una sera affacciandosi alla finestra della sua casa, vide passare un sacerdote che portava l'Eucaristia a un infermo. Mentre stava adorando il Santissimo, le apparve, al posto del sacerdote, Nostro Signore che con tanta maestà portava la pisside. Era così bello e risplendente che le ferì il cuore di amore e di dolcezza.

La vocazione

Nella primavera del 1718, all'età di 21 anni, Giulia si recò al Monastero Carmelitano di Marigliano, nella diocesi di Nola, accompagnata dalla mamma, dalla sorella Orsola e da un'amica per *“visitare una serva di Dio”*. Una volta giunte al conservatorio, però, le due sorelle trasformarono la visita in richiesta di ammissione. La loro decisione venne inizialmente avversata dalla madre, soprattutto per la mancanza dell'assenso paterno. Alla fine Battista Caldari acconsentì a condizione che *“se nostro padre non era contento della nostra risoluzione, ella di nuovo ci sarebbe venute a pigliare”*. Più tardi entrò in

monastero una terza sorella, la minore, Giovanna. Con l'inizio del noviziato, il 21 novembre, presero il nome rispettivamente di: Sr Candida del Cielo, Giulia; Sr Maria Colomba dello Spirito Santo, Orsola; Sr Maria Evangelista, Giovanna. Per evitare confusioni, però, continueremo a chiamare il nostro “personaggio principale” Sr Celeste!

Nel Monastero di Marigliano, nel 1720, emise i voti di castità, povertà e obbedienza. Il silenzio e la vita di solitudine del Carmelo favorirono la sua ascesa mistica. Era solita cercare gli angoli più remoti del Monastero per vivere più profondamente la presenza continua di Dio di cui godeva. Non per questo trascurò mai l'azione a favore dei fratelli e delle sorelle. Gli anni vissuti dalla Crostarosa nel Carmelo di Marigliano furono importanti per la sua vita spirituale che si andò configurando come un vivere amorosamente alla presenza di Cristo in maniera da essere presa e irradiata da lui. Erano questi i primi germi di quel “cristocentrismo” che troverà la sua piena fioritura nel periodo scalsese e di cui parleremo più tardi.

Sr Celeste poté sperimentare la tenerezza dell'amore di Cristo che, con minuziosa attenzione, si prendeva cura di lei. Ella stessa racconta nell'Autobiografia un aneddoto del tutto singolare! Un giorno, nonostante soffrì di inappetenza e nausea di

stomaco, le venne il desiderio di mangiare una sfogliatella che di solito facevano nel monastero; ovviamente non disse niente a nessuno! Il mattino seguente le portarono una sfogliatella calda mandata dalla madre vicaria con l'obbedienza di mangiarla subito. Quando Sr Celeste la incontrò le chiese come sapesse di quel desiderio e questa rispose che una voce interiore le aveva detto di prepararla per lei. *“Questa cosa mi coprì di confusione e rossore, considerando la benignità di questo Signore che pensava anche a queste bagattelle per mio amore!”*

Nell'inverno del 1722, in occasione della missione in Marigliano, sr Celeste conobbe P. Tommaso Falcoia dei Pii Operai di Napoli, il quale avrà tanta parte nei successivi avvenimenti.

Nell'autunno del 1723 il Carmelo di Marigliano venne soppresso a causa delle tensioni con le autorità feudali e in particolare con la duchessa Isabella Mastrilli per le sue continue ingerenze nelle vicende del conservatorio.

Scala e la rivelazione di un nuovo Istituto

Dopo un periodo trascorso presso la famiglia a Portici nei pressi di Napoli, le tre sorelle, su suggerimento

del Falcoia, si recarono a Scala. Qui vi era il conservatorio della SS. Concezione che lo stesso Falcoia insieme a Maurizio Filangieri, preposito generale dei Pii operai, aveva riformato introducendovi le regole visitandine, secondo le Costituzioni di S. Francesco di Sales. Tuttavia è da sottolineare che il conservatorio non apparteneva giuridicamente all'Ordine poiché dalla sua fondazione non era mai andata alcuna figlia di S. Giovanna Francesca de Chantal a portare lo spirito salesiano, così come voleva la regola, e pertanto mancava l'anello di congiunzione all'Ordine della Visitazione. Questo dato ci permette di capire meglio come per sr Celeste sia stato più semplice (relativamente!) proporre il progetto di Dio di fondare un nuovo Istituto in una comunità non legata per tradizioni a una regola già consolidata.

Il trasferimento a Scala avvenne il 27 gennaio 1724. Le tre religiose furono accompagnate da numerosi parenti e anche dal Vicario della diocesi di Scala e quello di Ravello, venuti appositamente a rilevarle. La partenza delle sorelle Crostarosa fu molto gioiosa, come racconta la stessa sr Celeste, *“ma il demonio, che sempre combatte l'opera di Dio, fece sì che durante il viaggio i cavalli si sbizzarrissero come se fossero portati dal vento. Tuttavia con la grazia del Signore e di Maria Santissima giunsero al monastero sane e salve”*. Furono ricevute con grande

gioia dalle religiose di quel Conservatorio. Dopo quindici giorni dal loro ingresso vestirono l'abito visitandino e di nuovo cominciarono il noviziato con molto giubilo e fervore: sembrava loro di stare in un Paradiso. "Giulia" cambiò il nome da sr Candida, portato da carmelitana, in sr M. Celeste del S. Deserto e, come novizia, rimase sotto la direzione della maestra, sr M. Angela del Cielo.

Il Signore la guidava e accompagnava, facendole sperimentare la sua presenza e ricolmandola di grazie e doni straordinari. Sr Celeste aveva la preziosa opportunità di ricevere la Comunione ogni giorno, per ordine del suo padre spirituale, cosa che era molto rara a quel tempo. Un giorno di Quaresima dell'anno 1725 il Signore le parlò dicendo: *"Preparati, ché in questa Quaresima ti farò un gran dono"*: Sr Celeste rimase in un raccoglimento soprannaturale. Quindi Gesù le donò il suo Divino Cuore con infinito amore, promettendole che l'avrebbe unita a sé per l'eternità.

Arrivò il giorno decisivo in cui il Signore manifestò la sua Volontà che nascesse un nuovo Ordine nella Chiesa: 25 aprile del 1725. Sr Celeste, ancora novizia, dopo aver ricevuto l'Eucaristia, venne rapita in estasi ed ebbe la Rivelazione dell'opera che il Signore voleva compiere per suo mezzo. *"Si fece nell'anima sua una trasformazione dell'essere suo in quello di Gesù"*

Cristo e vide il Signore che univa le sue mani, piedi e costato a lei con una bellezza e splendore che non si possono dichiarare...e le fu dato ad intendere un nuovo istituto che il Signore avrebbe posto nel mondo per mezzo suo e che tutte le regole erano contenute nella sua vita che era come un libro aperto delle perfezioni divine. E così le restò impresso nell'anima e nel cuore”.

Nei giorni successivi le rivelazioni si rinnovarono sino a precisarne i dettagli: spirito dell'Istituto, abito, regole, che andavano scritte nei seguenti 40 giorni e per un'ora al giorno subito dopo la S. Comunione.

In particolare nell'Ostia si manifestò il Redentore vestito con l'abito che le religiose avrebbero dovuto indossare. Era di un colore rosso fosco come una porpora, tutta risplendente, che rappresentava l'amore di Dio per gli uomini. Il mantello pareva che fosse un cielo sereno a significare che Egli ha unito il cielo e la terra e che le suore avrebbero dovuto avere una vita tutta celeste. E ancora dall'Autobiografia: *“Gesù le disse che in questa regola non vi dovevano essere né titoli di fondatori, né fondatrici; ma che Egli doveva essere la pietra fondamentale dell'ordine e che i semi evangelici della sua divina parola erano la calcina ed il cuore della religiosa la terra di questo edificio ed il Suo divin Padre, l'operaio di quello”.*

Due aspetti appaiono particolarmente importanti e centrali: la stretta relazione della vita di sr Celeste con il nuovo Istituto religioso e il fatto che la normativa di questo non è altro che la vita stessa di Cristo.

Quando sr Celeste comunicò alla sua maestra, sr Maria Angela, le rivelazioni che aveva ricevuto, questa le confidò le preoccupazioni e sofferenze della comunità causate dall'instabilità in cui erano vissute fino a quel momento. Per questo si rallegrò di quanto ora il Signore, tramite lei, stava concedendo loro.

Immediatamente avvisò il padre spirituale, Falcoia, il quale in un primo tempo considerò sr Celeste una sognatrice, visionaria ed illusa ma, allorché in possesso delle regole scritte, che sottomise anche ad un gruppo di teologi napoletani, si convinse che la nuova istituzione era veramente opera di Dio. A sua volta il Falcoia informò il suo superiore, P. Maurizio Filangieri, ed insieme si recarono a Scala per proporre alla comunità il cambio delle Regole, ricevendo piena adesione. Purtroppo il P. Filangieri, istigato dalla superiora del Monastero, Sr M. Giuseppa, e da altre due monache, cambiò ben presto opinione e divenne anzi strenuo oppositore della nuova regola. Furono momenti difficili per la comunità e per sr Celeste. Il Filangieri proibì al Falcoia di ritornare a Scala, promise alle monache aiuto economico in cambio

dell'abbandono della direzione spirituale del Falcoia e chiese, ma non ottenne, l'espulsione di sr Celeste la quale fu però "rinchiusa" per 15 giorni nella soffitta del Monastero. Per ubbidienza sr Celeste rinunciò, almeno per il momento, al progettato cambio di regole ed il 28 dicembre 1726 provvide persino a rinnovare la sua professione sotto la regola della Visitazione. Seguì un buon periodo di pace tanto più che nel frattempo la sua maestra era stata nominata superiora della comunità. Questo periodo durò fino alla morte del Filangieri il 27 febbraio 1730. Intanto il Falcoia venne nominato Vescovo di Castellammare di Stabia. Sembrava così che si rimuovessero gli ostacoli per la realizzazione dell'Opera voluta dal Signore.

L'incontro con don Alfonso

Nello stesso anno l'incontro decisivo con don Alfonso Maria De' Liguori. Giovane sacerdote, logorato di forze per l'intenso lavoro di apostolato a Napoli, Alfonso si era recato a S. Maria de' Monti, Scala, per rinfrancarsi col riposo nell'aria balsamica dei monti Lattari. Ma, anche in quella quiete, Alfonso non dimenticava di essere sacerdote di Cristo e si dava ad istruire nella religione gli

agricoltori ed i caprai di quelle montagne, privi di soccorsi spirituali. Lasciando Scala porta con sé il desiderio di trovare delle risposte adeguate per quelle situazioni di abbandono.

Il Vescovo di Scala, Mons. Guerriero, ammirando la cultura e lo zelo del nuovo sacerdote, lo invitò a predicare in settembre la solenne novena del Crocifisso e le visitandine, che pure ne avevano inteso l'encomio, lo pregarono a dar loro nella stessa occasione un corso di esercizi spirituali. Il Falcoia, che già conosceva e stimava Alfonso, fu assai lieto che avesse accettato l'invito delle religiose alle quali scriveva da Roma, dove si era recato per la sua consacrazione Episcopale, che accogliessero Alfonso come la sua propria persona e non ci fossero segreti per lui.

Alfonso conosceva la riprovazione dei fatti di Scala data dal Filangieri e dai teologi del suo Istituto e le dicerie e i motteggi che correvano per Napoli. Perciò nel settembre del 1730 si presentò al monastero delle Visitandine sfavorevolmente prevenuto. Volle esaminare una per una tutte le religiose, ed in modo speciale sr Celeste, investigando con minuziosa attenzione sulle vicende straordinarie degli ultimi anni. Alla mente sagace ed equilibrata di Alfonso, guidata dalla luce della santità, si palesò chiara la realtà delle rivelazioni. Radunata la

comunità, manifestò con gioia il risultato del suo esame, esortò le religiose a ringraziare Dio per i grandi favori profusi al loro monastero e le sollecitò ad attuare quanto prima i voleri divini così chiaramente manifestati.

Ottenute dal Vescovo piene facoltà di agire, convenne con le suore di fissare l'inaugurazione della nuova regola nella Pentecoste dell'anno seguente, **13 maggio 1731**. Di fatti alla Pentecoste seguente, dopo tante burrascose vicende, fu adottata la nuova regola in sostituzione di quella salesiana con piena accettazione di tutte le religiose. Il 6 agosto, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, tutte le suore con vivissima gioia vestirono la tonaca rossa e il mantello azzurro prendendo il nome di religiose del Ss. Salvatore. In questa occasione sr Celeste assunse il nome di sr M. Celeste del SS. Salvatore.

Ogni volta che Alfonso si trovava nelle vicinanze di Scala, andava a far visita al monastero intrattenendosi al parlatorio per conversare con Sr Celeste con la quale strinse una profonda e sincera amicizia. Nei loro colloqui spirituali sr Celeste gli raccontava che le accadeva più volte di vedere al coro Gesù tra le suore durante la recita dell'Ufficio Divino. Inoltre, scrivendogli circa la Rivelazione dell'Istituto, gli narrava che *“una mattina dopo la S. Comunione vidi Mamma Maria che estraeva*

l'abito di colore rosso fosco dal costato di Gesù e ne vestiva l'anima mia. Erano presenti i santi apostoli e Santa Caterina da Siena e una grande moltitudine di angeli. San Paolo prese il mantello e me lo pose sulle spalle e Santa Caterina era mia protettrice spirituale”.

La nascita della Congregazione dei Padri

Costituito l'Ordine femminile del Ss. Salvatore, il 3 ottobre di quello stesso anno 1731, vigilia della festa di S. Francesco d'Assisi *“il Signore in un momento tirò a sé lo spirito della religiosa e le si mostrò nostro Signore Gesù Cristo assieme col serafico padre S. Francesco, in lume di gloria; ed il P. Alfonso de' Liguori era ivi presente. Allora il Signore disse alla religiosa: quest'anima è eletta per Capo di questo mio Istituto, egli sarà il primo superiore della Congregazione degli uomini. E la religiosa vide in Dio quest'Opera come già fatta ed effettuata”.* Il giorno seguente, la rivelazione assunse forma completa con l'indicazione da parte del Signore del carattere missionario di questa nuova Congregazione che avrebbe dovuto dedicarsi all'aiuto dei più poveri ed abbandonati. Sr Celeste, appena poté, riferì ad Alfonso questa nuova volontà di Dio ed egli, persuaso dalla realtà delle sue visioni e soprattutto confermato dalla voce del suo Direttore e da altri illuminati maestri di spirito da lui

interrogati, il 9 novembre 1732 a Scala, diede inizio al ramo maschile dell'Istituto con i suoi primi compagni. All'origine, entrambi gli Istituti, il femminile ed il maschile, si chiamarono del Ss. Salvatore. Ma quando più tardi la Santa Sede approvò il duplice Istituto, mutò il loro nome in quello del Ss. Redentore, poiché a Venezia vi era già un ordine di canonici regolari detto del Ss. Salvatore.

I mesi successivi alla nuova fondazione furono segnati da grazie straordinarie con le quali il Signore faceva sentire la sua presenza alle religiose che tante difficoltà avevano affrontato. Il giovedì notte tutte le suore pregavano a turno avanti al Ss. Sacramento ... *“Una notte di queste amoroze veglie, il Signore fece vedere sopra il campanile del Monastero un fuoco che ardeva, lucido e chiaro, tanto che, essendo radunati nell'ospizio delle monache il P. Vincenzo Mandarini, il P. Alfonso de' Liguori e l'arciprete cappellano delle monache, vedendo quel fuoco sopra al Monastero, volevano venire a quell'ora per vedere che accidente fosse accaduto, chiamando altri preti e secolari di casa a vedere quel misterioso fuoco e splendore che era sopra al monastero. Ma, uno di loro, servo di Dio, disse: «non occorre che andiamo, perché questa notte è la veglia delle religiose avanti il Ss. Sacramento, quello è il fuoco dello Spirito Santo!”*

Il miracolo eucaristico e l'uscita da Scala

Particolare rilevanza ha poi il miracolo eucaristico verificatosi alla fine del 1732 prima e dopo il terribile terremoto che colpì la cittadina di Scala il 29 novembre dello stesso anno. Durante l'esposizione del Santissimo Sacramento più volte si videro comparire nell'Ostia vari segni: il Crocifisso e tutti gli strumenti della passione. Alcuni videro l'Ostia grondare sangue, altri i chiodi, il martello, la corona di spine. Altri ancora una scala bagnata di sangue e un monte con una croce di colore scuro. Fu un prodigio veramente ammirabile che questi fenomeni comparissero distinti a tutti, non solo alle monache e lo stupore divulgò rapidamente per tutta la città di Scala. In seguito a questo miracolo, i segni che si videro nell'ostia furono adottati da S. Alfonso per realizzare lo stemma del duplice Istituto Redentorista.

Per sr Celeste, tuttavia, continuarono le sofferenze e persecuzioni, nonostante fosse stata proprio lei lo strumento scelto da Dio per un'Opera così grande. Queste tribolazioni scaturivano principalmente dal suo rapporto col P. Falcoia dal quale in realtà non si era sentita mai capita. Egli, più che illuminarla e confermarla nel

cammino di fede, contribuiva non poco ad accrescerle dubbi e sospetti sulla veridicità della missione affidatale da Dio. I rapporti si incrinarono definitivamente quando Falcoia si accinse, più che all'adattamento, come lui asseriva, al rifacimento delle regole scritte per ben due volte da sr Celeste su ispirazione del Signore, con la pretesa poi di farle accettare come proprie. Le modifiche apportate da Falcoia erano sostanziali, non meramente formali e questo sr Celeste lo sapeva bene.

Tale divergenza di idee, ci permette di illustrare meglio il progetto crostarosiano così come ella lo aveva ricevuto da Dio. La parola centrale, e fraintesa dal Falcoia, è *imitazione* del Cristo. Sr Celeste vede Gesù come persona di cui diventare personalmente "vivo ritratto animato" in carità fraterna; "viva memoria" del Salvatore, in modo che chi entri in contatto con tale comunità, possa riconoscere la presenza irradiante e gioiosa del Cristo. Dunque non imitazione come "copia di un modello" nella pratica delle virtù, come intendeva Falcoia, ma partecipazione alla vita stessa di Cristo che rinasce nel mondo attraverso ciascuno di noi. Falcoia non colse l'originalità di questa idea...

Il distacco fra i due venne quindi accentuato in maniera irreversibile. Con umiltà ed obbedienza sr Celeste accettò tutto, persino di osservare le regole che la

comunità avrebbe adottato, seppur rivedute da Falcoia. Ma, con grandissima libertà di coscienza, audace a quel tempo, rifiutò la direzione spirituale di Falcoia. In questa circostanza, e non solo in questa, si dimostrò donna forte e leale, opponendosi all' obbedienza passiva comune a quel tempo, in piena sintonia con quelli che sarebbero stati i dettami del Concilio Vaticano II circa la libertà interiore e l'obbedienza responsabile. Sentiva che la voce di Dio la chiamava su vie diverse da quelle imposte dal Falcoia ed ebbe l'ardire di dire no dopo dieci anni di umiliazioni, sospetti e mortificazioni. Fatto un lungo discernimento, nella verità e trasparenza della sua coscienza, scelse la libertà ...

Questa presa di posizione così forte, le costò l'espulsione dal Monastero in seguito alle imposizioni del capitolo delle suore presieduto dal Falcoia. La seguirono le due sorelle. Era il 14 maggio 1733. Terminato il capitolo, Sr Celeste ne comunicò al padre l'esito in questi termini: *“Carissimo signor padre, vi avviso che queste buone religiose per le mie imperfezioni vogliono che io esca da questo monastero. Per tanto la prego di trovare un monastero fino a quando Dio disporrà di noi. La prego di non affliggersi, perché Dio provvederà”*.

Il 25 maggio 1733 Sr Celeste e le sorelle *“baciando la mano alla superiora ed abbracciando tutte,*

senza eccezione, raccomandandosi alle loro orazioni, tacitamente uscirono dal Monastero. Gran parte delle religiose diedero in un dirottissimo pianto perché quasi tutte non avevano avuto parte alcuna in questa tribolazione, ma venivano forzate dal padre spirituale”.

Nuovamente in ricerca della volontà di Dio e del luogo che Egli aveva preparato per loro, le tre sorelle si rimisero in cammino ...

Peregrinazioni varie...

Soggiornarono per una decina di giorni ad Amalfi, presso il monastero della SS. Trinità. Durante questi giorni sr Celeste provò uno spiraglio di serenità interiore secondo quanto ella nota: *“Mentre era all’udire la S. Messa nella cappella del glorioso Sant’Andrea, le mostrò il Signore una via amena che dalla terra giungeva sino al cielo. Nel principio del cammino era tutta piena di spine e croci; e, nella fine di quella, era una via tanto immensa, lucida, amena, che le parve vedere il Paradiso. E qui ella andava, non camminando ma volando, portata dalla fortezza di Dio, accompagnata da molte anime elette dietro di sé. Ed allora intese che quelle anime dovevano salvarsi per mezzo suo”.* La cordiale ospitalità delle monache di

Amalfi fu tale che si trasformò in invito pressante a stabilirsi definitivamente presso di loro. Invito che le tre sorelle declinarono non riconoscendo in questo la Volontà di Dio.

Dopo qualche giorno si trasferirono presso il monastero domenicano di Pareti di Nocera dove vennero accolte con grande gioia dalla comunità e soprattutto dal Vescovo del luogo. Questi, riconoscendo la santità ed esattezza morale e spirituale di sr Celeste, la nominò superiora chiedendole di riformare quel Monastero dove da tempo non si viveva una vita rigorosa e di edificazione per il paese. In breve nella comunità rifiorirono l'osservanza e la virtù e la fama di santità e prudenza di governo di sr Celeste si sparse vicino e lontano. Andavano al conservatorio *“molte persone e gentil donne a chiedere consigli alla consaputa religiosa circa le cose dell'anima loro”*. Molte richieste le furono rivolte per fondazioni di Istituti in cui poter finalmente adottare le regole consegnate dal Signore o per riformare comunità religiose decadute. Tutto questo nonostante le riserve che il Falcoia continuava a diffondere sul suo conto. Benché il bene operato a Pareti non fu poco, sr Celeste non mise mai da parte il progetto di una comunità che vivesse le regole del Ss. Salvatore.

Tra le varie proposte di nuove fondazioni che le

vennero fatte, accettò quella del duca Ravaschieri, signore della vicina Roccapimonte. Era il 7 novembre 1735. Sr Celeste e le due sorelle rimarranno in tale Monastero per tre anni prima dell'ultima, definitiva destinazione a Foggia.

Di questo periodo è bene ricordare i mesi di giugno e luglio dell'anno 1737 che furono decisivi per sr Celeste. Il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, infatti, riuscì a riacquistare quella serenità, pace e sicurezza interiore, perse al tempo della crisi col Falcoia. Ancora una volta lasciamo che lei stessa racconti ... Dopo aver ricevuto l'Eucaristia sperimentò che Cristo è *“il mare vastissimo del perfetto ed infinito bene; ed io sono come una goccia d'acqua che cade in Te e si cambia in quel vastissimo mare, dove, perduto l'esser mio, mi vedo divenuta un oceano di ogni bene. Qui, perduta la cognizione del mio limitato e miserabile essere, della piccolezza mia, sento un essere nuovo, vastissimo e divino, dove non si sente timore alcuno, né miseria del tempo, ma vi è una forza, un potere, una grandezza infinita, una bontà interminabile”*. Ecco la trasformazione della sua vita in quella del Cristo, la goccia che diventa mare ...

Ultima destinazione: Foggia

Sulla fondazione a Roccapimonte pesò fortemente la diffidenza di sr Celeste per le case religiose poste in terre baronali, data l'esperienza negativa avuta a Marigliano. Fu così che il 4 marzo del 1738 partì alla volta di Foggia, accogliendo l'invito per una nuova fondazione rivolta da don Giuseppe Tortora, canonico della cattedrale foggiana. Nonostante le iniziali difficoltà, finalmente sr Celeste poté fondare un monastero-conservatorio che seguisse le regole ricevute dal Signore! Riprese inoltre i contatti con Sant'Alfonso e i Padri Redentoristi. In particolare strinse una vera e profonda amicizia con San Gerardo Maiella.

A Foggia, tra il popolo, iniziarono a diffondersi ben presto le notizie sulle virtù della "Santa Priora", che si distingueva per l'aiuto che forniva ai bisognosi e per i suoi metodi educativi. Accadde un giorno che Madre Celeste, essendo maestra delle educande, radunò le giovani per istruirle. La religiosa depose ai piedi dell'altare un cesto di mele sane e belle d'aspetto. Erano tante quante le religiose. Dopo essersi raccolta in preghiera, la superiora fece notare che le mele erano diventate bacate. Fra queste ve ne era una particolarmente guasta. L'accaduto doveva servire da ammonimento. Come quelle mele, ogni religiosa aveva qualche difetto da correggere e soprattutto

una di loro si trovava in uno stato di difficile risanamento. Dopo la morte della superiora, infatti, quest'ultima disertò la vocazione e lasciò il monastero.

Dopo circa 17 anni di vita a Foggia, spesi tutti per il bene del prossimo e per consolidare l'Istituto del Ss. Redentore, Sr Celeste concluse la sua esistenza terrena. Era il 14 settembre, festa della Esaltazione della Croce, dell'anno 1755. Sr Celeste al mattino si comunicò come di consueto e ad un certo punto della giornata avvertì un indebolimento generale da farle comprendere il suo stato. Fece allora chiamare il confessore per ricevere l'ultima assoluzione e l'Olio degli Infermi, dopo di che lo pregò di leggerle la Passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni. Quando la lettura arrivò alle parole "Consummatum est", ella serenamente spirò. Erano le tre del pomeriggio, la stessa ora della morte di Cristo. Aveva 59 anni.

Al momento della sua morte il Monastero fu scosso come da un terremoto... La spoglia mortale parve soffusa di luminosa bellezza e d'una pace celestiale... la notizia commosse tutta Foggia. "É morta la Santa Priora!", fu la voce che rapida si sparse per le vie e le case. Una folla enorme accorse alla chiesina del Ss. Salvatore per vederla, toccarla e raccomandarsi alle sue preghiere. Una povera donna cieca dalla nascita accorse alla chiesa per venerare

le spoglie mortali di Sr. Celeste e, desiderosa di vederla, con pianto accorato pregò la santa Priora. In quel momento le si aprirono gli occhi acquistando perfetta vista.

Il giorno stesso della morte, a Materdomini, il suo amico, San Gerardo, a letto gravemente ammalato, (morirà un mese più tardi, il 16 ottobre) disse ad un confratello: *«ho visto l'anima della Madre Maria Celeste volarsene al cielo come una colomba per ricevervi la ricompensa meritata per il suo grande amore a Gesù e a Maria».*

La causa di beatificazione e la diffusione dell'Ordine Redentorista

L'11 agosto del 1901 Papa Leone XIII promulgò il decreto per l'introduzione del processo apostolico in ordine alla beatificazione e canonizzazione di sr Celeste. Il 3 Giugno del 2013, Papa Francesco l'ha proclamata Venerabile. Il 18 giugno 2016, nella Cattedrale di Foggia, è stata dichiarata Beata.

Madre Maria Celeste compose 14 opere. I suoi scritti più importanti, per dottrina ed interesse storico, sono: l'Autobiografia, i Trattenimenti, i Gradi di orazione,

le Regole, il Giardinetto. Inoltre ha scritto vari trattati di devozione e di meditazione sui vangeli.

Da Scala l'Ordine delle redentoriste si è irradiato in tutti e cinque i continenti. Oggi, con forme nuove e spirito rinnovato, siamo impegnate a vivere in pienezza e semplicità il Vangelo di Cristo, cercando di rimanere fedeli all'ispirazione originaria ricevuta dalla fondatrice: essere per l'umanità "Viva Memoria" del Redentore, "grembo" accogliente per far rinascere nel mondo il "Sole di giustizia", la Gioia senza fine!

"Coloro che sono puri di cuore
conoscono il Padre mio,
perché mirano fissamente
con affetto amoroso
l'Eterno Sole di giustizia,
come tante aquile generose
innamorate del loro Principio
ed ultimo Fine eterno,
senza battere le palpebre
per la fortezza dell'amore".
(Beata M. Celeste Crostarosa)



MONACHE REDENTORISTE

SCALA (SA)